



# LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

≈ Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro ≈

Esce il 15 di ogni mese  
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:  
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—  
Gratis ai soci della S.E.M.

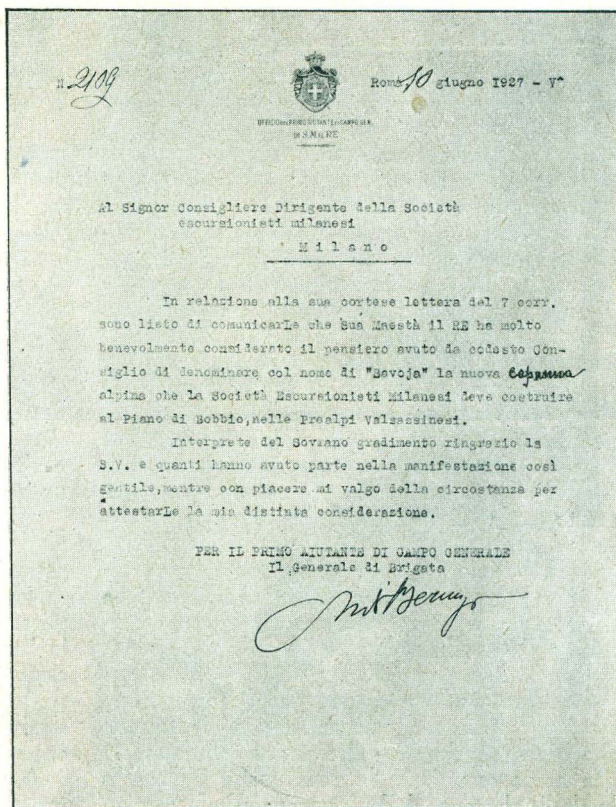
PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

## Il "Rifugio Savoja,, al Pian di Bobbio

« Quando la Società Escursionisti Milanesi chiamerà i suoi soci, essi troveranno sulla dorsale di un monte la nuova casa già finita, completa e tricolorata. In quel giorno glorioso, dando al Rifugio il nome « Savoja », con speciale significato d'omaggio alla Casa Regnante, manderemo il nostro saluto di vetta in vetta, fino a Roma, all'Augusta Maestà del Re, e all'Uomo che con tenacia di propositi e singolare genialità conduce la Nazione verso i più alti destini ».

Questo scrivevamo nel maggio scorso. E aggiungevamo che la S. E. M. vuole che tutti, e specialmente i soci più giovani, contribuiscano a completare l'ultimo terzo del capitale occorrente per la costruzione del quarto Rifugio, con tante « quote volontarie da cento lire », rimborstabili.

Se tutti i soci versassero subito anche una sola quota per ciascuno, la S.E.M. avrebbe di colpo tanto danaro sufficiente per costruire non solo il quarto, ma anche il quinto rifugio. E allora?... Voi, che avete letto fin qui, avete fatto il vostro dovere?... La cosa è semplice: basta che vi mettiate una mano sulla coscienza; l'altra correrà subito al portafoglio, e la S.E.M. avrà la vostra quota.





# Col Touring fra i Rifugi del Trentino

Escursione alle Dolomiti - 26-29 giugno 1927

Diciamo subito che l'Escursione, dal Touring chiamata facile e tale da poter essere superata da persone che sapessero camminare senza essere alpinisti, non era precisamente tale, ed i primi a convincersi di ciò devono esser stati precisamente gli escursionisti che superarono bensì disagi, fatiche e dislivelli, ma non tutti arrivarono freschi alle mète, senza contare che qualcuno invece si è trovato in vere difficoltà, sia perchè non aveva creduto di equipaggiarsi sufficientemente, malgrado gli avvertimenti, sia perchè, stimolato o meglio lusingato da le suaccennate parole scritte prima dell'escursione nelle *Vie d'Italia*, aveva creduto bene di intervenire in abito da passeggio e scarpine lucide, senza pensare che la montagna è fatta di sorprese, e che il maltempo è a portata di mano anche quando la buona stella del maggior sodalizio italiano, splende della sua luce più bella a promettere il regolare svolgimento delle escursioni di cui, ogni anno, si fa iniziatore.

Non che incidenti gravi siano intervenuti a pregiudicare il successo della bella escursione alpinistica. A onor del vero le defezioni furono pochissime, per non dire nulle. Ma io reputo più utile dire sinceramente le mie impressioni, e chiedere al Touring per nuove iniziative del genere, una maggior selezione di individui, senza trascinare a più ardui cimenti persone assolutamente inadatte a certe fatiche, bambini non sufficientemente preparati, signore troppo fiduciose nelle proprie forze ed in quelle del proprio marito, malgrado che questa qualità per una moglie costituisca sempre un bell'appoggio, o quanto meno in linea generale ripeto, il Touring abbia a specificare con una maggior considerazione delle forze altrui, le fatiche cui gli escursionisti andranno incontro se non si vuol tener calcolo delle sorprese meteorologiche contro le quali, in montagna è sempre bene premunirsi.

Premesse queste considerazioni dettate da non vane osservazioni fatte durante il percorso, non rimane al sottoscritto che di compiacersi vivamente colla direzione del Touring, la quale, forse stimolata dal fatto che altri enti alpinistici trascurano quei potenti mezzi di propaganda alpinistica che sono le escursioni collettive, ha voluto includere tra le bellezze italiane da scoprire o da rivedere, la zona incantevole e senza confronti delle nostre Dolomiti.

Lo denotano l'entusiasmo che ha animato le sei squadre di circa cinquanta uomini ciascuna che hanno concluso tra il maggior entusiasmo la non breve escursione; lo confermano i plausi e le lodi al capo della carovana Prof. Ervino

Pocar, al quale non furono risparmiati doni, consensi ed applausi. Segno è che queste escursioni sono sentite, che la peregrinazione attraverso i rifugi: *Vicenza*, ai piedi del *Sassolungo*; di *Sella*, al passo omonimo; del *Vajolet* sotto le celebri torri; ed *Aleardo Fronza* sotto il *Catinaccio* è stata scelta con criteri del più alto eclettismo, così da portare le masse oltre che all'ammirazione del bello facile e difficile, anche all'elevazione dello spirito davanti alla maestà dei più superbi colossi delle Dolomiti, nonchè ad una prova di rieducazione fisica, stimolando la fatica e rendendola piacevole attraverso il più nobile degli *sports*.

Che importa se dopo lo svolgimento felice della prima giornata, il mattino della seconda, gli escursionisti han dovuto lottare contro la furia degli elementi presentatisi in forma di tormenta durante la salita al passo del *Sassolungo*?

Che importa se per una minoranza le camminate risultarono un po' lunghe e faticose?...

Sono certo di non esagerare affermando che l'ottanta o il novanta per cento degli escursionisti, se conosceva il Trentino, non conosceva le recondite bellezze della stessa regione che i più sono abituati a percorrere in auto e solamente su le ben tenute strade da cui il Trentino è doviziosamente intersecato.

Ma la regione delle Dolomiti è specialmente interessante in alto, in cospetto delle cuspidi, dei canali, degli anfratti e degli strapiombi di rocce che sono una sua speciale caratteristica.

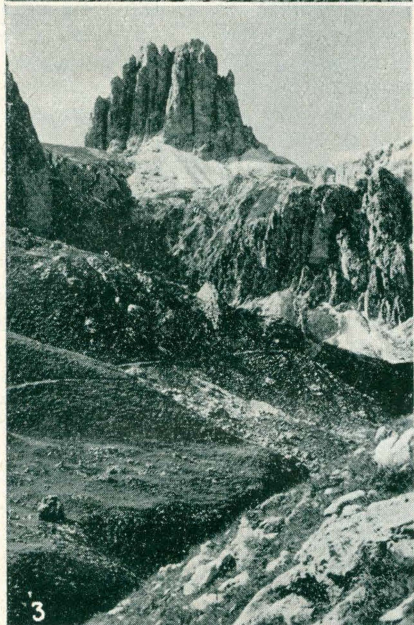
L'ambiente veramente ciclopico, è tale da commuovere, esaltare ed entusiasmare l'animo più refrattario o lo spirito più provato alle ascensioni.

Se a ciò aggiungiamo la comodità di certi rifugi che oltre ad offrire all'alpinista stanco un ottimo riposo, danno anche un *comfort* completo, dovremo convenire che le bellezze della regione delle Dolomiti sono una meravigliosa attrattiva e che l'andarne alla ricerca od alla scoperta, è un godimento della più alta considerazione.

Passato il disagio della seconda giornata che oltre ad esser stata un po' faticosa, ha depresso un po' gli spiriti con la violenza di un principio di tormenta alla Forcella del *Sassolungo*, e con gli scrosci di una pioggia piuttosto insistente più in basso, l'entusiasmo dei partecipanti all'escursione è salito al più alto *diapason* il terzo giorno, così che non un addio si son detti gli escursionisti lasciandosi, ma un arrivederci per altri convegni del genere.

A scuotere i nervi un po' rilassati aveva però pensato con l'ardore della sua fede ed il volo





1. Rifugio «Aleardo Fronza» alle Coronelle. — 2. Nei pressi del «Rifugio Niger» (Valle di Tires): il capo dell'escursione prof. Ervino Pocar e il comm. Mario Tedeschi. — 3. La Forcella e la Punta Davoi, nel Gruppo del Catinaccio. — 4. Albergo Valentini al Passo di Sella col gruppo del Sassolungo. — 5. Rifugio Vajolet verso le Coronelle.

— 6. Albergo Latemar al Passo di Costalunga, e la Sezione A. degli escursionisti comandata dal nostro cav. Giovanni Maria Sala. — 7. Rifugio «Niger» in Valle di Tires. Nel primo piano un vecchio «semino» sempre giovane: Luigi Grassi, con le sue figliole.

(Le fotografie 1, 3, 4 e 5 sono di G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo. Quelle 2, 6 e 7 sono di L. Grassi).



della sua alata parola il Comm. Mario Tedeschi, un vero apostolo della montagna, la sera del secondo giorno all'Albergo del Lago di Carezza dove erano riuniti a pranzo quasi tutti gli escursionisti.

Prendendo lo spunto dalla rievocazione dei sacrifici fatti dai nostri soldati nel periodo della guerra mondiale, per metterli a confronto coi nostri fatti per divertimento, ha trovato modo di rialzare il morale dei gitanti, morale che il giorno dopo riuscì a portare una buona parte di essi a fare il passo della *Bocchetta del Vajolet*; un'altra parte solamente al rifugio *Aleardo Franza* e la terza (i più in età) solamente al *Passo di Costalunga*, fino a riunire tutta la carovana verso sera per ricondurla al gran completo il giorno dopo a Tires, dopo una non indifferente camminata in discesa di parecchie e parecchie ore.

Caleidoscopio meraviglioso di panorami e di vedute senza confronti, l'escursione ha lasciato un ricordo incancellabile in tutti e per la organizzazione perfetta e per la felice scelta della località.

Passeranno i visitatori del Trentino con tutti i mezzi meccanici, su le ben tenute strade della

Regione dolomitica, ma certe indimenticabili visioni resteranno privilegio di coloro che si spingeranno a piedi fino alle più recondite vie che portano ai rifugi ed anche più su, perchè è di lassù che si ammirano in tutta la loro ciclopica imponenza le torri strapiombanti del *Catinaccio*, del *Sassolungo*, del *Gruppo di Sella* e del *Latemar*.

Certo il Touring dovrà usare prudenza ad organizzare questo tipo di escursioni per evitare incidenti che potrebbero pregiudicarne il successo.

Gli escursionisti d'altra parte dovranno ponderare ben bene prima i programmi e pensare che i dislivelli di 800 o 1000 metri in montagna dove non ci sono funicolari, non si superano in breve tempo e senza fatica.

Con una maggior educazione dell'escursionista in montagna il Touring raggiungerà certamente il suo scopo e potrà portare qualunque massa di popolo su tutti i confini elevati d'Italia, particolarmente quelli da pochi anni conquistati dall'eroismo dei nostri soldati vivi e trapassati, per la maggior gloria della divina Patria.

GIOVANNI MARIA SALA

“ Col ciclo per il monte „

## Dalla Val Seriana alla Val Brembana attraverso il Col di Zambla



Colle di Zambla con la Cima di Menna.

Si va sveitamente. Una nebbiolina fumosa stagna tra lunghi filari di pioppi rilucenti nella chiara mattinata.

Attraversata Bergamo, ancora semi-addormentata, imbocchiamo l'ubertosa val Seriana; un provvidenziale temporale notturno ha alquanto rinfrescata l'atmosfera, e un'arietta frizzante che vien dall'alta valle, nebbia la mente da tutte le melanconie cittadine.

Alle prime case di Ponte Nossa, la carrozzabile s'interna dolcemente in un'amena vallecchia; poi

bruscamente s'inerpica tra folti boschi, sino al paesello di Oneta. Ride tutt'attorno l'opima terra nostra, e nella gloria del sole le frastagliate pareti dell'Alben, s'alzano ardite nel terso cielo.

Ora la strada cambia tono: si foggia un po' a mulattiera, un po' a sentiero, e sotto il solleone l'ascesa è aspra e faticosa, e il sudore cola abbondantemente pei volti. Abba si prende bravamente la bicicletta sulle spalle, e se ne va ciondolante, su pei dirupi, tra vaghe e rinfrescanti cascatelle. Ma a Galetto ciò non è simpatico, e preferisce trainarsela, come animal cocciuto, tanto ombrosa è talvolta la via e le soste riposanti; io me ne vado su lemme lemme, sospirando e brontolando di certo contro me stesso.

Raggiungiamo in pieno meriggio il col di Zambla (m. 1253), larga e verdeggianti insellatura prativa; la lunga arrampicata è stata molto dura, ma allietante è il panorama circostante, e compensa la fatica spesa: le aride cime dell'Arera e della Cima di Menna dominano tra fosche e ondegianti nubi.

Credevamo di trovare il padre Abba col figlio junior, che erano partiti alla sera, ma se ne sono già andati; noi indugiamo a goderci un po' della quiete e delle bellezze profuse, che ritemprano lo spirito e lo sollevano in muto raccoglimento.

Scende la straducola con armoniose curve a raggiungere Oltre il Colle; poi s'allarga e prosegue tra dense pinete a Serina; s'addentra di poi nella stretta valle, tra cupe pareti a picco e raggiunge velocemente la Val Brembana.

Alcuni chilometri tra il polverone, poi di nuovo Bergamo, in completa veste domenicale; qui il treno ci alletta, obbligandoci ad approfittarne.

E. COLOMBO



# Pantaleone Lucchetti

Al primo affrettato annuncio già apparso su questa rivista, molto potremmo aggiungere sull'insigne scomparso; ma ci sembra miglior proponimento l'additarne soltanto la figura elettissima, chè da essa si diffonde una luce così viva, da rendere superfluo l'afflusso di qualsiasi altro raggio destinato a meglio illuminarla.

Geometra, dottore, libero docente in mineralogia alla R. Università di Padova, membro effettivo dell'Accademia Virgiliana, presidente della Commissione Ministeriale della pesca per i laghi Mantovani, ispettore della scuola normale di Bobbio. Ricercato per conferenze agrarie da Comizi agrari, congressi e società della Lombardia.

Autore di testi di mineralogia, di memorie scientifiche (cristallografia, matematica, sismologia, preistoria) pubblicate dalla Società Italiana di Scienze Naturali, dal R. Istituto di Scienze di Bologna, dalla R. Accademia dei Lincei. Autore del volume « Il valore e l'organismo sociale », di studi del fenomeno linguistico con sviluppi pazienti e poderosi, di uno scritto su l'origine dell'aratura. Opere tutte apprezzate ed encomiate da scienziati eccelsi e da personalità insigni.

Diresse anche il giornale « Il mese agricolo » che contò fra gli abbonati: la Real Casa, Verdi, Ponchielli e Giuseppe Garibaldi.

Fu onorato da un messaggio del Re, per una nota sul Reale Istituto Internazionale di Agricoltura del quale Sua Maestà è patrono.

Amato e stimato dai colleghi e dagli studenti per più di un quarantennio di feconda attività

durante il quale luminosamente rifulsero, con l'ingegno vivace, le sue squisite virtù e la bontà non comune dell'animo.

Noi della Società Escursionisti Milanesi abbiamo avuto modo di apprezzare in lui il filologo eletto dotato di vastissima erudizione. Gli articoli ch'egli scrisse per noi sono di questi ultimi anni ed i consoci tutti ricordano le dotte elucubrazioni che intercalavano ne « Le Preal-

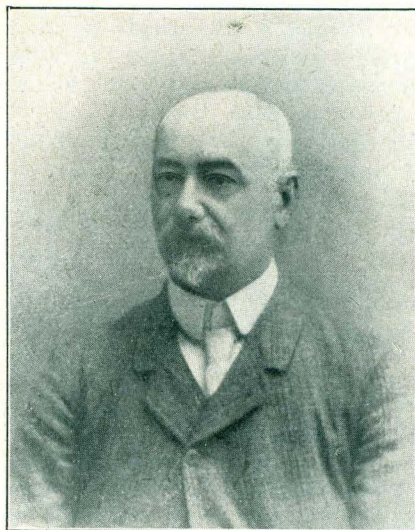
pi » la prosa sbrigliata e fiorita dei nostri narratori.

Quante elaborate cure nello studio dei vocaboli che interessavano il nostro mondo alpinistico! E quanto felicemente il Lucchetti ci presentò, sotto luce nuovissima, la figura di Dante alpinista! Ricordate? Quella fu una dimostrazione inizialmente voluta da noi ed eloquentemente ottenuta grazie al suo poderoso apporto. Ci valse il plauso di molti e, fra questi, quello autorevolissimo dell'Accademia Virgiliana.

La morte l'ha sottratto alle cure dei suoi l'undici aprile scorso, all'età di settantacinque anni. Ma l'opera, frutto del suo ingegno, sarà oggetto di perenne ammirazione e la bontà del suo cuore terrà desto lungamente, in quanti lo avvicinarono, l'affetto devoto per lui.

Noi, usi agli aspri cimenti delle rocce e dei ghiacci, ignoriamo la convenzionale parola di cordoglio e, ubbidendo ad un moto dell'animo, cospargiamo a piene mani, sul tumulo, i fiori più belli dell'Alpe.

ALDO FANTOZZI



Prof. Pantaleone Lucchetti



# Dante conobbe la Grotta di Postumia?

La tradizione veramente vuole che sia stata la Grotta di Tolmino ad ispirare il nostro sommo Poeta ed a dargli un modello di ciò che avrebbero dovuto essere le bolgie ed i fiumi infernali.

Diverse ragioni però inducono a credere che Dante avesse avuto conoscenza del Lago di Circonio e della Grotta di Postumia, già allora abbastanza conosciuta, almeno nella sua prima piccola, ma perfettamente orrida, parte, specialmente nel tratto in cui la Piuca, vero fiume infernale, la attraversa fra orribili muggi.

Che Dante possa avere conosciuto « de visu » il Lago di Circonio, lo si può desumere dalla descrizione che ci fa del Lago di Cocito.

Dalle dimensioni che il Poeta ha dato alla decima bolgia (diametro maggiore, miglia 3 e mezzo, diametro minore, miglia 2 e mezzo - v. Inferno XXX, 86-87) si argomenta che il pozzo centrale, ov'è il Lago di Cocito, deve avere all'imboccatura non più di due miglia di traverso. Queste due miglia convengono all'ipotesi che Dante, descrivendo il ghiaccio di Cocito, fa con le parole:

*Non fece al corso suo sì grosso velo  
Di verno la Danoia in Osterlicchi  
Nè Tanai là sotto il freddo cielo*

*Com'era quivi; che se Tambernichchi  
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,  
Non avria pur da l'orlo fatto cricchi.*

Per immaginare un monte precipitare sul ghiaccio di un lago, bisogna che il Poeta abbia attribuito dimensioni tali al lago, da renderlo capace di ricevere, in ipotesi, un monte che ci fosse su caduto. Ma un monte come Pietrapana, (uno della catena Apuana) o come Tambernichchi (o Tambernich), che è probabilmente il Javornick specchiantesi nel lago di Circonio, ha supergiù un miglio di altezza e un miglio e mezzo di diametro alla base; quindi nel pensiero del Poeta, Cocito doveva avere una superficie adeguata e un adeguato spessore per resistere all'urto ipotetico, ma straordinario.

Queste condizioni sono scrupolosamente osservate anche nel disegno che è stato presentato da R. Benini a pagina 254 dell'opera: « Dante tra gli splendori de' suoi enigma risolti ».

Il riferimento poi che Dante fa al Pietrapana e al Tambernichchi, per fornirci in modo indiretto le dimensioni di Cocito, si spiega con questa circostanza: che i due monti sono rispettivamente

vicini a due laghetti paragonabili per grandezza al pozzo di Cocito. Sono i laghi di Massaciuccolo e di Circonio, per il primo dei quali vale l'immagine del precipitare della Pietrapana, per il secondo, l'immagine del precipitare del Javornick il cui nome, male inteso dal poeta o male trascritto dai copisti, è diventato Tabernick o Tambernichchi.

Il lago di Circonio è uno stagno o una palude il cui livello cresce per immissione di acque e scema per riassorbimento di acque da sifoni sotterranei. L'infernale Cocito non è veramente, come il Circonio, un lago periodico, poichè il suo livello cresce sempre, e non cala mai grazie a tributo continuo di Acheronte, Stige e Flegetonte; ad ogni modo il nostro Alighieri non potendo trovare sulla superficie della terra un lago a livello sempre crescente, si è limitato a cercare il termine di paragone in un lago periodico.

Il laghetto di Circonio, che in condizioni di medio allagamento ha circa due miglia di diametro, è la « palus lugea » degli antichi, che Dante potè bene interpretare come « palude del pianto ». E il suo Cocito è ben degno di questo nome salvo che « il pianto stesso lì pianger non lascia »...

*che le lacrime prima fanno groppo  
E si come visiere di cristallo  
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.*

Un argomento, più risolutivo ancora, potrebbe trarsi dal numero delle grotte-sifoni che stanno attorno al Circonio, numero che è di 28 e corrisponde a quello più probabile — che si raccoglie dalla mitologia — dei giganti di guardia al pozzo di Cocito.

Anche al tempo di Dante erano 28 le grotte di Circonio, e la coincidenza è per se stessa molto significativa e fa ritenere probabile che Dante abbia visto la « palus lugea », cioè il lago di Circonio e l'abbia presa come termine di paragone per il suo Cocito.

E poichè egli « per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, andò », poichè la tradizione conserva il suo nome alla Grotta di Tolmino, e poichè i fiumi sotterranei del Carso fornivano modello di ciò che avrebbero dovuto essere nell'Inferno l'Acheronte, lo Stige, il Flegetonte, si conclude, in via di probabilità, che il sommo Poeta conobbe de visu il lago di Circonio e la Grotta di Postumia, ad esso vicinissima.

Nix





~~~~~ Aderente alla Federazione Italiana dello Ski

~~~~~ PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

## La Staffetta Nazionale dello Stelvio strenuamente disputata fra la tormenta

La R. Guardia di Finanza vincitrice, Bormio e G. E. A. T. ai posti d'onore

*La « Prima Gara Nazionale di Ski a staffette », organizzata dalla Sezione Skiatori della S.E.M., col patrocinio della « Gazzetta dello Sport » ed il concorso dello « Ski Club Bormiese », si è svolta regolarmente il 17 luglio 1927, ed ha avuto un successore. Ecco come ne ha parlato il massimo quotidiano sportivo italiano, in un bel articolo di Silvio Mauri:*

La prima Staffetta nazionale di Ski, svoltasi sui magnifici campi nevosi che fiancheggiano il passo dello Stelvio — il più alto d'Europa — non ha avuto i favori del tempo.

Già nella vigilia la zona era stata battuta da violenti temporali e da forti bufere di neve. Il maltempo ha peggiorato in seguito.

L'alba era carica di nubi che facevano presagire burrasca. Ne è venuta una giornata di tormenta di neve.

Tutto questo ha provocato parecchie dispersioni nel gruppo degli appassionati convenuti a Bormio e a Spondigna e che hanno preferito rinunciare agli inconvenienti del maltempo.

Con tutto questo una folla di oltre 500 per-

sone si è radunata al Passo dello Stelvio attratta dall'importanza e dall'interesse dell'avvenimento.

La gara nel suo svolgimento e nei suoi risultati non ha avuto, per effetto del tempo, a soffrire di incidenti di sorta. Essa non è stata che per alcuni momenti ostacolata seriamente nel suo rapido e suggestivo sviluppo; prima e dopo la gara, invece, il maltempo ha imperversato in modo violento.

Lo spettacolo sportivo offerto dalla nuova competizione è stato quanto di meglio potevasi desiderare. L'organizzazione ha offerto nel suo complesso congegno una regolarità encomiabile, il che va registrato a lode del Sodalizio organizzatore. La combattività dimostrata dalla maggioranza dei concorrenti, ha dimostrato che la preparazione era stata seria e accurata. Tutti si sono impegnati con volontà strenua per ben figurare in classifica.

L'ordine di adunata al Passo era stato fissato per le ore 7,30. Già prima di tale ora concorrenti, organizzatori ed appassionati erano in movimento per le ultime disposizioni, gli ultimi



preparativi e per le ultime ricognizioni sul percorso.

Il tempo coperto incomincia a regalare i primi brevi acquazzoni.

L'affluenza del pubblico continua ininterrotta ed in breve il piazzale esistente sulla sommità del Passo è invaso. Faticosamente si riesce a tenerlo sgombero e la Milizia compie opera preziosa.

Esauriti i lavori della Giuria, pubblico e concorrenti si portano al traguardo di partenza in attesa dell'inizio della gara.

Sul percorso e nei posti di cambio dei concorrenti si sono scaglionati gli appassionati skiatori ed i reporters per assistere alle fasi della competizione.

Arrivano anche le Autorità, tra le quali notiamo: il Prefetto di Sondrio, gr. uff. avv. Tien-go; il Questore, comm. Fiocca; il Commissario, avv. Gioia; il Comandante la M.V.S.N., capitano Binda; il cap. dei RR. CC., Pozzi; il conte ing. Aldo Bonacossa, presidente della F. I. S.; il dott. cav. Guido Bertarelli, il maggiore Montuori delle Guardie di Finanza di Predazzo, il Cav. Kaufmann, presidente della Sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi.

I 17 concorrenti alla prima frazione in salita allineati da Flumiani, dopo le raccomandazioni d'uso, sono fatti partire al segnale dato dallo stesso Prefetto. La singolare partenza in linea offre un colpo d'occhio e uno spettacolo veramente eccezionale che il numeroso pubblico sottolinea con applausi vivissimi di simpatia e di incoraggiamento.

La gara è da questo momento iniziata e sottopone i concorrenti al più faticoso sforzo di tutta la competizione.

Nei 200 metri che si inerpicano in vista del traguardo, il veloce plotone arranca fortemente essendo nel desiderio di ognuno di assicurarsi un vantaggio sugli avversari.

Il manipolo subisce infatti i primi frazionamenti e si formano i primi distacchi che andranno poi in seguito aumentando.

Il tempo sempre orribile, scarica ogni tanto violenti acquazzoni misti a nevischio che, alimentati dal vento, assumono in certi momenti la violenza della tormenta.

La durezza della salita si fa sentire sui concorrenti e si verificano notevoli distacchi.

I più veloci sono Herin della squadra della G.E.A.T., Confortola di Bormio, Vuerich di Predazzo, Prada della Valsassina e Cristomano di Bolzano. I primi tre specialmente si fanno notare per la loro facilità e sicurezza di marcia.

Al termine dei 5 chilometri della frazione in salita passano nell'ordine: Herin, Confortola, Vuerich, Prada, Cristomano, Fai, Segala.

Su questo tratto del percorso, che costituiva la parte più dura per i concorrenti, si sono registrati i ritiri: due in tutto e tali rimasero per tutta la gara. Si tratta delle squadre di Capracotta e della 16<sup>a</sup> Legione Alpina (2<sup>a</sup> squadra) entrambe per essere il loro partecipante della prima frazione colpito da forti disturbi fisici. Ritardato per guasti agli ski è il concorrente Bramani della S.E.M.; ritardo che pregiudicherà in seguito le buone « chances » della squadra.

Il tratto quasi pianeggiante non rallenta la foga dei gareggianti. I nuovi campioni entrati in lizza per un'altra frazione di 5 chilometri aumentano di energia e di combattività mentre il maltempo, con alternative di pause e di impetuose folate di neve, continua a ostacolare la gara.

I distacchi, avvenuti nel tratto in salita, hanno scaglionato a gruppi i concorrenti. In testa a tutti con un netto vantaggio marciano speditamente tre uomini che si buttano con quanta energia hanno in corpo, nella battaglia per conquistarsi un leggero vantaggio. Sono essi i rappresentanti delle Guardie di Finanza e dei sodalizi di Bormio e di Torino rappresentati da Vulcan, Sertorelli e Silvestri.

Segue distanziato un secondo gruppo, formato dagli skiatori della Valsassina, di Bolzano e di Sondrio.

Il primo gruppo continua ad una velocità sostenuta superando con ammirevole bravura le leggere difficoltà offerte dal terreno. Il vantaggio acquistato in precedenza aumenta, ed alla fine della seconda fatica il primo gruppo è nettamente diviso dagli altri concorrenti.

Al secondo controllo si inizia la terza ed ultima frazione. I tre « leaders » della gara giungono velocissimi e sono sostituiti dai compagni che attendono e che affrontano immediatamente la terza frazione che con ripide e alterne discese li porterà al traguardo d'arrivo.

E' in testa Fino seguito da Alberti e Pompanin. Tutti si buttano a precipizio per la discesa





La partenza contemporanea e su di una stessa linea dei concorrenti.

sfoggiando una sicurezza ed uno stile meraviglioso.

I tre velocissimi skiatori effettuano le ripide discese vicinissimi l'uno all'altro, destreggiandosi in abilità sulla neve, che, per quanto danneggiata dalla tormenta e dalle violente raffiche del maltempo, permette una buona sicurezza di equilibrio ed una notevole velocità.

L'ultimo tratto del percorso è poco più di tre chilometri. Il pubblico dislocato sul tracciato, quasi per intero visibile, dà i segnali d'avviso alla Giuria ed al pubblico radunato al traguardo, dell'imminenza degli arrivi.

L'aspettativa è in tutti vivissima e manifesta, ed ognuno si abbandona ai più svariati commenti e pronostici.

Il traguardo d'arrivo è posto in un'ampia conca ed i concorrenti, per giungervi, devono compiere un'ultima ripida discesa di circa 500 metri.

L'attesa non è lunga. Dall'alta selletta che domina il campo della gara si affacciano quasi simultaneamente tre figurine che si buttano precipitosamente sulla discesa. E' in testa con un leggero vantaggio Alberti di Bormio seguito da Pompanin e Fino. I tre skiatori scendono ad una velocità vertiginosa compiendo rapide evoluzioni di stile e di passaggi con una sicurezza

sorprendente che solleva l'entusiasmo. La passione pare non accenni a mutare, quando invece con sorpresa vediamo Pompanin, aiutandosi coi bastoni, imprimere ancor maggior spinta alla già sua veloce discesa e conquistare gradatamente un leggero vantaggio sugli avversari.

Alberti e Fino rispondono con eguale vigoria all'attacco, ma l'atletica figura del finanziere ha ragione dei concorrenti e taglia applauditissimo il traguardo con soli 8 secondi di distacco sull'Alberti di Bormio che riesce a distanziare Fino.

Passano quasi quattro minuti prima che arrivi il quarto concorrente che è Giuseppe Gargenti della 16<sup>a</sup> Legione Alpina della Valsassina: e poi gli arrivi si succedono ininterrotti.

Delle 17 squadre partite, 15 si classificano in tempo massimo giungendo al traguardo in perfette condizioni fisiche.

Mentre il pubblico abbandona il campo commentando con entusiasmo lo svolgimento ed i risultati della gara, si scatena una nuova furiosa bufera di neve che obbliga tutti i presenti a ritirarsi nell'unico albergo del Passo dello Stelvio.

## LA CLASSIFICA

1. R. Guardia di Finanza, Predazzo (Volcan, Vuerich, Pompanin) in ore 1.13'49" 4/5;



2. Ski Club Bormiense, Bormio, 1<sup>a</sup> squadra (Sertorelli, Confortola, Alberti) in 1.13'57''; 3. G. E. A. T., Torino (Fino, Silvestri, Herin) in 1.14'20'' 1/5; 4. 16<sup>a</sup> Legione Alpina, Valsassina, 1<sup>a</sup> squadra (Prada, Tantardini, Gargenti G.) in 1.18'02''; 5. 45<sup>a</sup> Legione, Bolzano, in 1.20'16'' 2/5; 6. S. C. Bormiense, Bormio, 2<sup>a</sup> squadra, in 1.21'02'' 4/5; 7. Sport

Club Sondrio, in 1.23'26'' 3/5; 8. S.U.C.A.I. Milano; 9. Società Escursionisti Lecchesi, Lecco; 10. Associazione Nazionale Alpini, Milano; 11. R. Guardia di Finanza, Predazzo, 2<sup>a</sup> squadra; 12. Società Escursionisti Milanesi, Milano, 2<sup>a</sup> squadra; 13. Società Escursionisti Milanesi, Milano, 1<sup>a</sup> squadra; 14. Ski Club Gandinese, Gandino; 15. 24<sup>a</sup> Leg. Cent. Oberdan, Milano.

## Föhn, il vento divoratore di nevi

Il *fön* o *föhn* (forse il *favonius* dei Latini) è un vento caldo ed asciutto, disceso a Milano anche alcuni anni fa, e che attinge frequentemente le valli della Svizzera, dove è noto sotto il nomignolo di «schneefresser», cioè *divoratore delle nevi*, tanto rapida è la liquefazione di queste sotto il suo soffio. Nella valle di Grindelwald è stato calcolato che in 12 ore il *föhn* è stato capace di sciogliere non meno di sessantacinque centimetri di neve; talchè si può giudicare che la sua azione durante 24 ore corrisponde a quella di 14 giorni di sole. E' facile comprendere quali effetti funesti possa esercitare un vento siffatto per dar origine od accrescimento alle piene dei fiumi.

Secondo la scuola dei meteorologi tedeschi, capitanata dal Hann, il *föhn* qualche volta può essere vento di provenienza saharica, ma il più spesso esso è una semplice deviazione della grande corrente equatoriale (1), deviazione determinata dalla formazione di un centro di basse pressioni barometriche sopra la catena alpina. Quand'anche questa corrente sia carica di umidità, essa ne ri-

mane ben presto liberata, toccando le prealpi, oltre le quali probabilmente, e oltre la catena alpina certamente, passa sotto forma di vento asciutto. Il *föhn*, risalendo poi le valli, si dilata sempre più e sempre più si raffredda; ma superata la cresta alpina, appunto perchè vento freddo e di richiamo da un centro di depressione atmosferica, precipitando nelle vallate, sotto l'aumento di pressione che l'accumulamento delle masse aeree e la loro rapida discesa produce, si riscalda fortemente daccapo. Ond'è che nelle vallate ha carattere di vento caldo e asciutto.

Le leggi della termodinamica mostrano perfettamente corrette le deduzioni sopra accennate e per nulla esagerate, come potrebbe sembrare a primo aspetto. «Secondo il Péslin — informa l'Hugues — una corrente d'aria che possiede una temperatura di 3 gradi all'altezza di 3000 metri (equivalente a un dipresso a quella del Colle di San Teodulo) e sotto una pressione di 530 millimetri, durante il suo passaggio attraverso la cresta montagnosa, può giungere ad avere la temperatura di 27 gradi, se cade sino a 500 metri di altitudine e sotto una pressione di 713 millimetri».

Giova notare che il *föhn* non è esclusivo della catena alpina; lo si nota anche in Islanda e sulle coste della Groenlandia, sul Caucaso e nell'Asia Minore, sui Pirenei, a Bilbao e altrove. Il *solano*, che soffia spesso sulle montagne Andalusie, ha tutte le caratteristiche del *föhn*. Lo stesso si può dire del *vento della torre rossa*, che si nota a Hermannstad, ai piedi delle alpi transilvaniche, e del *nord-wester*, o vento di NO, che spira nella Nuova Zelanda.

(1) Ecco come si forma la «corrente equatoriale»: i venti costanti che nelle basse regioni dell'atmosfera, spirano dalle latitudini alte verso i paesi della zona torrida si chiamano *alisèi*. Nell'emisfero boreale soffiano da NE a SO (alisèo di NE); in quello australe da SE a NO (alisèo di SE). Nelle alte regioni invece, dell'atmosfera spirano i venti costanti detti *alisèi superiori*, o *antialisèi*, o *controalisèi*, dalle latitudini basse verso le zone temperate e glaciali, nell'emisfero boreale da SO a NE, e nell'australe da NO a SE. I primi costituiscono la *corrente polare* di aria fredda e asciutta, i secondi la *corrente equatoriale* d'aria calda e umida; la quale seconda corrente fuori dei tropici si abbassa dando origine con l'altra al fenomeno dei venti variabili.





# Al monte Barone di Sessera

22 maggio 1927



Sulla vetta del monte Barone di Sessera.

Per qualcuno di noi, che fosse modesto alpinista quanto me, abituato a rifugiarsi tutt'al più nel solito treno di Lecco, che in breve lo porta la sera di sabato al punto di partenza per la salita fissata all'albeggiare domenicale, la gita del 22 Maggio al Monte Barone di Sessera, poteva avere un'impronta di novità e di curiosità insieme. E affidandoci senza preoccupazione alcuna agli organizzatori dell'escursione, facciamo buon viso al treno che, lasciata la grande arteria fra Milano e Torino, ci offre ospitalità a Novara nelle arieggiate carrozze, e più in là, a Grignasco, a quello detto della Val Sessera, ancor meno modernizzato, specie nell'illuminazione.

Ci conduceva quel trenino veramente un po' fuori di casa nostra, se pure non è ormai tutta casa nostra l'ubertosa pianura e la corona di montagne che la circonda, e che dall'alto del nostro Duomo, se il cielo è terso, si lascia scorgere dal Monviso all'Adamello: ma dico « fuori di casa nostra » perchè il Mombarone, superbo massiccio, imponente mole severa, è signore di una plaga che noi milanesi, chiamiamo nel nostro abituale linguaggio... fuori di mano.

Così senza badare ai mutamenti di rotta, ed a qualche minor comodità di quella che può offrire l'ospitale casa od il modesto albergo, per consumare il breve pasto — assaporando solo il piacere di trovarci in ottima compagnia d'amici, che su qualche constatazione di carattere regionale, fanno a gara ad esporre trovate che aumentano il buon umore — ci troviamo a Coggiola nella serata buia, con poche stelle nel cielo, ove affidiamo i colmi sacchi ai portatori che ne caricano le magre schiene dei mulletti.

E vada se i placidi e un po' troppo allegri conducenti, (è sabato sera e... siamo in Piemonte), persuasi ormai che ogni strada conduce a Roma, prendono la più lunga — e in verità la meno agevole, per quanto suggestiva e fiorita — che ci dà l'illusione, non sperata, nè gradita in quell'ora, di trovarci in un parco senza fine, per farci raggiungere Noveis, posto fissato per il riposo (m. 1144). Noveis: fatto di pochi modesti casolari d'alpigiani e di un modestissimo, ma ospitale alberghetto — chiamato Nazionale

— ove una provvida amica ha fatto preparare per noi un buon brodo, del latte genuino, e stendere in qualche lettuccio lenzuola candide; Noveis, adagiato nello sterminato verde, cosperso di narcisi in fiore, è tutto profumo, e in breve ci fa dimenticare del più lungo cammino, e ci accoglie al riposo calmi e sereni.

Ma il peggio si è che il riposo è breve... Sono le 6 quando la comitiva è riunita e parte in allegria, aumentata questa dalla speranza di trovar sole, benchè le vette circostanti, conservino il cappuccio infido dei giorni trascorsi.

Un buon sentiero ci porta dopo più di un'ora alla bocchetta della Gemevola; prendiamo a destra per qualche tratto in discesa, poi di nuovo in salita fino alla Sella di Pissavacca. Salendo ancora non però faticosamente siamo alla Punta delle Camoscie, allenati ormai per il più ripido cammino fra rocce e gandoni, sul versante di Val Sessera, fino a raggiungere la Bocchetta di Ponasca (m. 1900) da cui si domina intera la superba parete del Barone, un po' tozza e granitica, che il sole apparendo a sbalzi fra nube e nube ci dona alla visione, or bianca, or cupa ed impervia; si ergono in fondo all'orizzonte a sinistra le vette maggiori del Biellese, il Bo, il Mucrone, il Monte Mars allietati dal sole.

L'occhio fissa la montagna della nostra meta, lontana ancora, e che tanto ricorda altre nostre dolomie; andiamo ad essa con piede lesto e sicuro, invidiando però il Reverendo, che è salito da Crevacuore per celebrare la S. Messa lassù, e del quale distinguiamo la figura fra quelle dei fedeli che l'hanno seguito.

Colà siamo scorti ed attesi: saliamo un pendio assai ripido e faticoso; il prato pare non termini mai; finalmente eccoci alla cresta rocciosa; sono le nove e tre quarti.

Il sacrificio divino è già consumato, ma ci è offerta l'assoluzione dal buon sacerdote che riconosce nel nostro sincero rammarico d'esser giunti tardi, la buona intenzione, e ci conferma ancora una volta che questa basta per salvare il peccatore.

Il modesto prete ci lascia con caldo saluto, con un « evviva Milano » che in quell'ambiente



di pace, in quell'imponente velario a tratto squarciato dai venti, raccogliamo con sentimento di riconoscente fraternità.

E sediamo a goderci il meritato riposo, frugando nei sacchi (il cammino fu lungo e l'aria frizzante) mentre indaga l'occhio in cerca delle vette eccelse.

Ecco il Lyskamm, il Castore, il Rosa; eccoli in faccia a noi, imponenti, ad attestarci, in parte, la grandiosità del panorama che dalla raggiunta metà si dovrebbe vedere; ma il resto di quello che la superba posizione del Barone offre nei giorni sereni, la completa visione delle Alpi, e la pianura piemontese e lombarda, sparse di laghi azzurri, di fiumi impetuosi, ci fu negato di scorgere. Il Monte Barone, dai valligiani del Sessera chiamato « temporalesco ed infido e di tempesta », non volle smentire la sua fama.

Solo ci ha rinfrescati con la sua neve, colle sue aure balsamiche; e ci ha fatti raccogliere in silenzio per un istante, commossi, attorno alla lapide, custodita nel suo masso, che ricorda i caduti nostri Alpini.

La bufera minaccia cupamente, ed a mezzodi la prudenza consiglia di togliere le nostre tende dalla vetta; di corsa scendiamo alla bocchetta di Ponasca, punto ove le strade del Mombarone si biforcano l'una per la Val Sessera, l'altra per la Valle Strona di Postua.

Godiamo qui momenti di serena tranquillità, seduti nel verde, e mentre il sole illumina ora tutta la Valle Strona, l'occhio riposa su la pianura fertilissima, disseminata di paesi industri e ridenti, e si spinge fin laggiù su le strisce argenteo della Sesia e del Ticino, fino al lontano Lago d'Orta, sugli innumerevoli monti, fra cui primeggia il monte più caro ai Valsesiani, dal Santuario benedetto, il Motto Fenera.

È la bellezza del luogo? è l'indefinibile sentimento di ammirazione che tutti sentiamo nell'anima senza esprimerlo, quello che suggerisce ad uno dei compagni di gita di rievocare in quello scenario sublime, brani di nostri poeti conosciuti e cari? Seguiamo la dizione con crescente interesse...

*I popoli, ed i cieli e le immobili palme  
E i campi e l'onde ascoltavano....*

Sentiamo con commozione sincera la possente voce del canto umano che si confonde e si assomiglia a quella misteriosa della montagna, che ci affina il sentimento e ci rende insieme sempre più buoni e sinceri.

Ci rialziamo ad un tratto chiamati, non dimentichi però che la strada è lunga ancora e che, nella nebbia che nuovamente ci avvolge, è difficile compito del direttore di gita, il trovare la via giusta per la discesa nella Valle Strona.

Attraversiamo il torrente spumeggiante; la via è aspra per il canalone roccioso, ma è breve la

fatica; siamo presto sul sentiero chiaramente tracciato, che non lasciamo più.

Postua si avvicina; lo raggiungiamo alle ore 16; paesello lindo tranquillo che pare disabitato; lo attraversiamo in marcia serrata per prendere la provinciale, e superati tre chilometri siamo a Crevacuore, grosso borgo in gran festa per il suo rito religioso, cominciamo lassù donde noi torniamo.

La lunga fila è guardata con curiosità, ma benevolmente, anche se nel più ricercato albergo, data l'affluenza insolita dovuta alla grande sagra, ci è offerto il pranzo in modo assai sommario; ed a chi ci interroga collo sguardo, e vorrebbe, a quanto pare, discutere su la nostra soddisfazione per la superata fatica, rispondiamo col poeta rievocato lassù che noi siamo ben lieti, come...

*Chi domani coglierà mirti e viole  
Per le boschive vie, piene d'incanti.*

CESARINA VALDINI



## A proposito della conquista della Königspitze

Riceviamo e pubblichiamo:

Milano, 29 giugno 1927.

Egregio Signor Direttore,

nella chiusa dell'articolo su « La conquista della Königspitze » del compianto Fausto Gnesin (apparso sulla nostra rivista n. 5) rilevo una piccola inesattezza topografica.

I luoghi che ispirarono a Catalani le dolci melodie della « Wally » non sono quelli creduti dal buon Gnesin e da tanti altri. Infatti nella Valle di Suldén non troviamo l'Ache, il Similaun, il Mürzoll che troviamo invece nella Valle di Sölden (Rettenbach) nelle Alpi di Otztal a N.-E. di Merano.

E' in questa zona che si svolge l'azione della « Wally » e appunto verso il Similaun ... « là tra la neve bianca... » la strana fanciulla innamorata « ...movea il piè leggiere... ».

E W. De Hillern nel suo racconto (La « Wally » dell'Avvoltoio) pose la baita della Wally al di là « del periglioso mare di ghiaccio » molto probabilmente nello stesso luogo in cui doveva poi sorgere il Rifugio Similaun.

Ciò in omaggio alla verità.

Con ossequi.

EVA BINI



## Verbale dell'Assemblea Ordinaria

del 12 luglio 1927

Si apre la seduta alle ore 22.

*Parmigiani* invita gli intervenuti all'assemblea ad eleggersi un Presidente.

Per acclamazione viene eletto il socio Cav. Achille Macoratti.

*Macoratti* ringrazia per l'atto di stima dimostratogli dai presenti nell'eleggerlo a Presidente, e invita l'assemblea a nominare tre scrutatori. Vengono eletti i soci Cesarino Bona, Riccardo Galli, Franco Antonini.

*Presidente* prega il Segretario perchè dia lettura del verbale dell'assemblea precedente. Su richiesta degli intervenuti il verbale viene dato per letto.

*Presidente* passa allo svolgimento del 4° articolo dell'ordine del giorno riguardante la nomina del nuovo Consiglio in sostituzione di quello dimissionario.

*Bona* propone una lista composta dai signori:

### CONSIGLIERI

Ettore Parmigiani - Prof. Annibale Ancona - Mario Mazza - Giovanni Amidani - Rag. Giuseppe Cescotti - Alessandro Montegani - Angelo Monetti - Stefano Bortolon - Dott. Silvio Saglio - Comm. Rag. Ercole Pizzoli - Edoardo Brambilla - Giulio Saita - Cav. Arch. Abele Ciapparelli - Ing. Cav. Attilio Volpi - Martino Piazza.

### REVISORI

Eugenio Fasana - Cav. Giov. Maria Sala - Enrico Canzi - Alfredo Mussi - Rag. Camillo Maino.

### CASSIERE

Giuseppe Gallo.

Dichiara che in regime fascista il sistema delle votazioni segrete è tramontato; propone perciò che gli intervenuti, fascisticamente e per deferenza ai nomi che la lista raccoglie, votino la lista per acclamazione invece che per schede segrete.

Il *Presidente* dà nuovamente lettura della lista proposta, onde dar modo all'assemblea di prenderne atto, ed aggiunge che per questa parte di svolgimento dell'ordine del giorno l'assemblea dovrebbe considerarsi straordinaria dovendosi eleggere l'intero Consiglio dimissionario anzichè una parte di esso, scaduto per anzianità.

Dichiara che si debba fascisticamente sorpassare, nel presente caso, qualsiasi carattere di straordinarietà dell'assemblea, ed invita anche i presenti a votare secondo la proposta Bona.

*Villa*, disapprovando la proposta Bona per le elezioni ad acclamazione, dichiara essere, tale procedura, grave infrazione allo Statuto della SEM.

*Bona* contesta vivacemente le affermazioni di *Villa* e crede che, essendo l'assemblea sovrana delle proprie decisioni, solo questa possa decidere

se si debba fare la votazione per acclamazione o per scheda segreta.

*Presidente* chiede all'assemblea di pronunciarsi per alzata di mano se si debba fare la votazione per acclamazione. Rispondono affermativamente: 18; negativamente: 4.

*Villa* protesta.

*Sala* propone che dall'assemblea vengano discussi i nomi della lista per dar modo di chiarire eventuali controversie.

*Presidente* chiede all'assemblea se si intende fare discussione sui nomi della lista o se si voglia discutere sulla procedura della votazione.

*Bona* domanda che *Villa* dica chiaramente quali sono le ragioni che lo inducono a contrastare l'approvazione della lista e nel caso lo invita a fare i nomi da lui disapprovati.

*Ciapparelli*, nella sua qualità di candidato al nuovo Consiglio, vista l'indecisione dell'assemblea per quanto riguarda la procedura della votazione, è del parere che si debba discutere sui nomi per appianare eventuali divergenze.

*Villa* dichiara di non essere assolutamente sua intenzione di fare discussioni sui nomi della lista la quale è da lui approvata, ma che l'unica ragione della sua contraddizione va ricercata nell'infrazione allo Statuto. Invita l'assemblea a dare un voto di plauso al Consiglio dimissionario.

*Toma* informa l'assemblea che la lista in questione è stata per ordini superiori, prima di essere portata in assemblea, ben vagliata dall'Ente Sportivo. Ogni discussione sui nomi è quindi superflua, avendo egli stesso condotto le indagini del caso, dalle quali è risultato che tutti indistintamente i componenti la lista sono degni di far parte del Consiglio della SEM. Invita quindi i presenti fascisti e non fascisti a votare la lista per acclamazione.

*Presidente* ritiene che ci sia un'altra strada da seguire e cioè quella di discutere apertamente e fascisticamente sulle persone che si intendono contrastare.

*Villa*, per spirito di disciplina, dichiara di ubbidire votando la lista.

*Sala*, al quale le discussioni suddette tornano inaspettate, facendo parte della lista, vorrebbe chiarimenti in proposito.

*Presidente* informa che ci sono state effettivamente delle dicerie, ma che il risultato dell'inchiesta condotta dall'Ente Sportivo ha trovato queste infondate; come conseguenza logica l'Ente ha dato pieno benestare alla lista.

*Toma* informa che l'eliminazione di alcuni buoni elementi del Consiglio dimissionario non è dovuta a questioni personali, ma per l'inclusione di nuovi elementi iscritti al P. N. F.

*Presidente*, dopo tali dichiarazioni e credendo esaurita la discussione, mette senz'altra in votazione per acclamazione la lista presentata da Bona. L'assemblea unanime l'approva.

*Presidente* dà la parola al contabile Cescotti perchè dia lettura del rendiconto di cassa al 30 giugno 1927.

*Cescotti* dà conto dettagliato del movimento di cassa del primo semestre 1927, movimento che si riassume in una entrata complessiva di Lire 49.122,20 contro un'uscita globale di L. 37.519,05 con un'eccedenza attiva di L. 11.603,15 in aumento dei fondi a disposizione.



*Presidente* domanda se qualcuno chiede la parola sul rendiconto.

*Vaghi* fa notare che la somma spesa per la pubblicazione delle «Prealpi» non è sufficiente per una Rivista degna della SEM. Crede inoltre che essendo le «Prealpi» la prima attività sociale dalla quale deriva il maggior attaccamento dei soci e ne procura continuamente dei nuovi, non è male raccomandare al nuovo Consiglio di dare maggiore incremento alla Rivista nell'interesse stesso della SEM.

*Cescotti*, limitandosi alla parte strettamente contabile, contesta che aggiungendo alla somma del rendiconto altre L. 1800 non ancora pagate, si ottiene un totale che poco si scosta dalle L. 20.000 annue fissate per tale voce dal precedente Consiglio.

*Parmigiani* dichiara non essere una spesa indifferente quella votata dal Consiglio per le «Prealpi» quando si pensi che Nato economizzò quasi totalmente la spesa dei clichés servendosi dei vecchi. Si rivolge a *Vaghi* perchè riconosca che Nato anche con la limitazione di spesa ha saputo pubblicare delle decorose riviste.

*Ciapparelli* interpretando il pensiero di *Vaghi* trova giusto che il Consiglio nuovo debba prendersi in esame la questione delle miglierie da apportarsi alle «Prealpi».

*Sala* è dello stesso parere di *Ciapparelli* e si augura che il giornale della SEM abbia ad uscire in veste sempre più degna.

*Vaghi* si dichiara soddisfatto.

*Presidente* mette in votazione il rendiconto di cassa letto dal contabile. L'assemblea approva ad unanimità.

*Presidente* dà la parola all'organizzatore delle gite Saglio.

*Saglio* dà ampie e dettagliate spiegazioni sull'accantonamento sociale all'Alpe Devero.

*Ciapparelli* completa la relazione di *Saglio* e fa voti perchè i soci si prenotino numerosi.

*Presidente* chiede se qualcuno desidera domandare la parola sulle comunicazioni varie.

*Parmigiani* informa l'assemblea che il Consiglio ha deliberato di radiare per indegnità il socio Gino Donetta.

Passa poi a comunicare che un grave lutto ha colpito l'amico Nato, al quale è mancato tragicamente il padrigno, sostegno della mamma sua e delle sue tre sorelle; vuole che in questo frangente l'amico Nato si senta aleggiare intorno la simpatia e l'affetto di tutti i convenuti. Le parole di *Parmigiani* vengono accolte religiosamente dall'assemblea che dimostra con ciò il suo vivo cordoglio ed il suo consenso.

*Parmigiani* parla della settimana alpinistica in alta montagna. Illustra l'itinerario del percorso e ne loda l'organizzazione perfetta; informa che il Consiglio ha provveduto per la guida la cui spesa sarà a carico della Società. La spesa riguardante i portatori sarà invece a carico dei partecipanti.

L'interesse altamente alpinistico della gita già fa sperare che incontrerà il favore dei Soci.

Intrattiene l'assemblea sull'attività di quei Consiglieri che, per le ragioni precedentemente spiegate, non hanno potuto essere inclusi nella nuova lista e cioè: il cav. De Micheli, che con dritture di carattere ha sempre saputo dare degli ottimi ed apprezzati consigli; del buon Pascucci,

che con indefessa attività ha aiutato a portare a buon fine tutte le manifestazioni popolari; di Pallazolo, intelligente aiuto di Monetti, e di Amati, che, per quanto limitatamente, diede sempre con piacere la sua opera, della gentile signorina Carione, valida collaboratrice del rag. Cescotti. L'assemblea applaude calorosamente.

*Parmigiani* chiede all'assemblea un voto favorevole perchè gli venga dato l'incarico di provvedere ad un premio di benemerenzza da offrire alla signorina Carione.

L'assemblea unanime approva.

*Toma* richiama l'attenzione del nuovo Consiglio nei riguardi dell'archivio indirizzi, non ricevendo egli da tempo le pubblicazioni sociali.

*Vaghi* informa che questo inverno i Soci hanno trovato la Capanna S.E.M. chiusa nei giorni feriali. Protesta per il provvedimento preso dal Consiglio di esigere a titolo di caparra da coloro che si recano nelle capanne a passare le vacanze, l'intero ammontare delle quote di pernottamento. Per la nuova «Capanna Savoia» vorrebbe una più intensa propaganda.

Lamenta che contrariamente a quello che fanno altre Società alpinistiche organizzando conferenze, la S.E.M. da questo lato, da parecchio tempo non ne ha indetta alcuna. La stessa osservazione viene fatta nei riguardi delle gite artistiche che mancano totalmente dal programma. Termina informando che la Targa ai Caduti della S.E.M., collocata in Capanna Pialeal, si trova in cattivo stato e richiede delle riparazioni.

*Ciapparelli* risponde a *Vaghi* che la Targa ai Caduti della S.E.M., collocata in Pialeal, necessita realmente di alcune riparazioni alle quali si provvederà con sollecitudine.

Per quanto riguarda la caparra richiesta ai Soci che passano le vacanze in capanna, informa l'assemblea di alcuni casi verificatisi lo scorso anno, casi che richiesero da parte del Consiglio il provvedimento in questione.

Per la mancanza del custode nella capanna S.E.M. nei giorni feriali della stagione invernale passata, chiarisce che in seguito ad impegni del custode stesso e previa comunicazione da questi inviata, il Consiglio non ha creduto opportuno di sollevare questioni, concedendo verbalmente il permesso richiesto.

Per le conferenze crede che la prima causa che impedisce al Consiglio di effettuarle, è la mancanza di proposte da parte di conferenzieri. Riferendosi poi alla mancanza di gite artistiche dal programma, ne illustra esaurientemente le ragioni.

Prosegue escludendo in modo assoluto che la propaganda per la costruenda Capanna Savoia al Pian di Bobbio sia stata fino ad oggi insufficiente. Non esclude che prossimamente la propaganda possa essere intensificata dato che oggi il Consiglio è in possesso degli atti legali per la cessione del terreno e crede che la migliore propaganda sia quella fatta fra Socio e Socio.

*Antonini* desidera che venga richiamato all'ordine il custode della capanna Zamboni, Ruppen, perchè questa venne trovata in disordine da alcuni soci. È pure a sua conoscenza che il Ruppen per alcuni casi non ebbe ad esigere le quote d'ingresso.

*Parmigiani* riferendosi a quanto detto da *Antonini* spiega che i soci che intendono recarsi al



rifugio Zamboni debbono di regola chiedere la chiave al Ruppen il quale però non accompagna mai gli alpinisti al Rifugio; da ciò viene in conseguenza che l'ordine del Rifugio è lasciato all'educazione di coloro che ne hanno usufruito. Informa altresì dei lavori iniziati per ampliamenti del Rifugio Zamboni.

Fa comunicazioni sulle attività della Sezione Ski S.E.M. ed esprimendo il suo vivo compiacimento al Consiglio per la bella manifestazione Skiistica indetta per il 17 corr. al Gioogo dello Stelvio, fa i migliori auguri di buona riuscita ed invita i soci a recarsi numerosi ad assistere allo svolgimento delle gare.

Sala chiede a Parmigiani se l'ordine di sospensione delle Riviste e Giornali alpinistici a suo tempo emanato dall'O.N.D. è stato effettivamente revocato.

Parmigiani risponde affermativamente.

Sala non crede che per la Capanna Savoia sia sufficiente la propaganda fatta fra i Soci ma domanda che venga intensificata a mezzo delle « Prealpi ». Espone infine un suo pensiero perchè dall'assemblea presente sia inviato un telegramma a S. E. Mussolini e ne dà lettura:

*La Escursionisti Milanesi, rinnovando in una assemblea ordinaria il suo spirito secondo le direttive della nuova Italia, invia al suo Duce inarrivabile l'espressione della più alta ammirazione dei Soci, bene auspicando attraverso l'escursionismo, alla divina Patria nostra.*

Presidente invita l'assemblea a votare per acclamazione la proposta Sala. L'assemblea unanime approva entusiasticamente la proposta Sala.

Presidente compiacendosi con l'assemblea per l'ordine e la disciplina dimostrata durante lo svolgimento dell'o. d. g., con parole di sincero entusiasmo ed ispirandosi alla fiamma di gloria che campeggia nel mezzo della lapide sopra il nome dei gloriosi Semini caduti in guerra, si augura che questa fiamma sia il segnacolo che guiderà ed illuminerà i neo eletti per il glorioso avvenire della S. E. M. L'assemblea unanime dopo aver ascoltato in piedi ed in silenzio le parole del Presidente, applaude infine.

Si dichiara chiusa l'assemblea alle ore 23.30.

IL SEGRETARIO

---

## LUTTI DI SOCI

— A Gelterkinden (Svizzera) è morto il signor Albert Aenishaenslin, padre del nostro ottimo consocio *Aenishaenslin*.

— A Milano è morta la madre amatissima del socio *Antonio Arpini*.

— A Milano è deceduto il padre adorato dell'ottimo socio *Sandro Prada*.

La SEM rinnova a tutti le più profonde condoglianze.

---

### Programma della

## Gita sociale a Cima di Castello (m. 3393) ed al Pizzo del Ferro (m. 3273)

18-19-20 Settembre 1927

**BIBLIOGRAFIA:** Alpi Retiche Occidentali (Guida del C. A. I.).

**LOCALITA':** Le due cime fanno parte della catena Albigna-Disgrazia. L'ossatura di questi monti e di quelli adiacenti separa la Val Bregaglia dalla Val Masino, la quale dà accesso ad altre vallette secondarie fra le quali la Val di Zocca che interessa appunto la Cima di Castello che ne è la testata, e la Val del Ferro la cui testata è il Pizzo del Ferro.

### CARATTERE DELL'ASCENSIONE:

per la *Cima di Castello*: salita facile anche se la maggior parte si svolge sul ghiacciaio che sale sino alla vetta;

per il *Pizzo del Ferro*: altrettanto facile e svolgentesi per la maggior parte su roccia.

### ITINERARIO D'ASCENSIONE:

Per la *Cima di Castello*: dalla Capanna Allievi per la cresta ovest (via comune), ore 5.

Si risale direttamente a N. fino alla base del canalone che scende fra le due quote del Castello 3041 e 3176; lo si attacca per facili rocce ad una specie di canale a sinistra di chi sale,

portandosi sul primo ripiano. Si attraversa diagonalmente verso destra e per una specie di cengia si raggiunge un secondo piccolo ripiano nel fianco d'esto del canalone (per chi sale). Si sale poi da destra a sinistra portandosi sulle rocce dell'ultimo salto, si attraversa il canale che solca questo e per facili rocce si tocca la cresta contro la quale affiora il ghiacciaio dell'Albigna, ramo Castello. Si sale da ovest ad est girando leggermente per comodi pendii di ghiaccio sino al Bocchetto Baroni, poi per la cresta sud-ovest, larga costola di ghiaccio in qualche punto ripida, si tocca la vetta, enorme cupolone di ghiaccio. Dalla Capanna Allievi la vetta si può raggiungere anche per il passo di Zocca ed il Ghiacciaio al Castello (via più lunga ma comoda).

Itinerario molto consigliabile: salire al Castello per la via Baroni, poi scendere al Passo degli Svizzeri; raggiungere il Colle Castello, scendendo sul ghiacciaio del Forno e tornare per il Colle Lurani alla Capanna Allievi (giro fattibilissimo in un giorno).

Per il *Ferro Orientale*: dalla Capanna Allievi per la cresta est (via comune), ore 3-4.



Dalla Capanna pel Passo dell'Averta si scende in Val Qualido; si risale lungo il piede della cresta che divide Val di Zocca da Val Qualido fino a raggiungere la vedretta ai piedi del Pizzo; due vie si possono seguire per toccare la vetta: 1ª - Girare lo sprone sud della vetta (sprone che si continua nel contrafforte che divide Val del Ferro da Val Qualido) e raggiungere per il Passo Qualido Alto il nevaio che sta sotto il vertice del versante di Val del Ferro; risalire questo fino al Bocchetto ad est della vetta e salire questa, che si erge come un torrione, per lo spigolo orientale di rocce facili e divertenti.

2ª - Risalire completamente la vedretta fino al Colle Masino, quindi per la cresta est raggiungere la vetta; questa via è più interessante e, pur non offrendo difficoltà, ha qualche passo non banale. (Da: *Le Alpi Retiche occidentali*).

**SEGNALAZIONI:** Da San Martino di Val Masino alla Capanna Allievi due linee.

**RIFUGI:** Capanna Allievi (m. 2390).

La capanna sorge a sud della quota sul ciglio del grande ripiano. In caso di nebbia serve come mezzo di direzione e di orientamento il fiume proveniente dalla Vedretta Rasica che scorre in vicinanza della capanna.

Chiavi presso la sezione di Milano del C.A.I. e presso le guide di Val Masino.

Sorge nelle vicinanze dell'antica Capanna Zocca. Costruita nel 1905 per lascito dell'ing. Francesco Allievi, consta di due locali e di un sottotetto.

Un locale è adibito a cucina con completo arredamento ed uno a dormitorio con sei cuccette. Però la capanna è capace per 12 persone, essendovi nel sottotetto materassi per altri 6. Servizio di legna, acqua nelle vicinanze.

**ACCESSO AL RIFUGIO:** Da San Martino di Val Masino alla capanna per sentiero ben tracciato. San Martino-Casere Zocca, ore 2; Casere Zocca-Alpe Zocca, ore 1; Alpe Zocca-Capanna, ore 1. Tempo totale: ore 4.

**PANORAMA:** La Cima di Castello è nota specialmente per il suo eccezionale panorama che abbraccia gran parte delle Retiche ed in modo speciale il Disgrazia ed il Bernina, nonché il vicino sottogruppo del Badile-Cengalo.

La cima del Ferro poi è consigliabile a scopo fotografico.

#### TEMPO DI ASCENSIONE:

S. Martino di Val Masino-Capanna Allievi . . . ore 4  
Capanna Allievi-Cima di Castello . . . » 4  
Cima di Castello-Capanna Allievi . . . » 3

**EQUIPAGGIAMENTO:** Corda, piccozza e ramponi per la Cima di Castello; corda per il Pizzo del Ferro orientale.

**STAZIONE FERROVIARIA DI APPROCCIO:** Ardenno Masino sulla linea Mi-

lano-Lecco-Sondrio. Da Ardenno Masino per Bagni Masino nei mesi estivi vi è servizio di corriera.

Per la presente gita il viaggio sarà fatto in auto direttamente da Milano.

#### CHILOMETRAGGIO:

|  |     |         |
|--|-----|---------|
| Da Milano a Lecco . . . . .              | km. | 53,200  |
| da Lecco a Colico . . . . .              | »   | 40,800  |
| da Colico a Ardenno Masino . . . . .     | »   | 27,—    |
| da Ardenno Masino a S. Martino . . . . . | »   | 134,500 |

#### PROGRAMMA ORARIO:

##### DOMENICA 18 SETTEMBRE

|   |         |
|---|---------|
| Ritrovo - Piazzetta Palazzo Reale . . . ore | 6,30    |
| Partenza . . . . .                          | » 7,—   |
| Arrivo a Lecco (caffè-latte) . . . . .      | » 8,30  |
| Arrivo a Colico . . . . .                   | » 10,—  |
| Arrivo a S. Martino . . . . .               | » 11,30 |
| Colazione a S. Martino . . . . .            | » 12,—  |
| Partenza . . . . .                          | » 14,—  |
| Arrivo alla Capanna Allievi . . . . .       | » 18,—  |
| Cena al sacco . . . . .                     | » 19,—  |
| Riposo . . . . .                            | » 21,—  |

##### LUNEDÌ 19 SETTEMBRE

|   |         |
|---|---------|
| Sveglia e asciolvere . . . . . ore              | 5,—     |
| Partenza . . . . .                              | » 6,—   |
| Arrivo alla Vetta di Cima di Castello . . . . . | » 10-11 |
| Colazione al sacco . . . . .                    | » 11,30 |
| Partenza dalla vetta . . . . .                  | » 13,—  |
| Arrivo alla capanna Allievi . . . . .           | » 16,—  |
| Cena . . . . .                                  | » 18,—  |
| Riposo . . . . .                                | » 20,—  |

##### MARTEDÌ 20 SETTEMBRE

|   |         |
|---|---------|
| Sveglia e asciolvere . . . . . ore                | 5,—     |
| Partenza . . . . .                                | » 6,—   |
| Arrivo in vetta al Pizzo del Ferro . . . . .      | » 9,—   |
| Partenza dalla vetta . . . . .                    | » 10,—  |
| Arrivo alla Capanna Allievi . . . . .             | » 12,13 |
| Colazione alla Capanna Allievi al sacco . . . . . | » 13,—  |
| Partenza dalla Capanna Allievi . . . . .          | » 15,—  |
| Arrivo a S. Martino . . . . .                     | » 17,30 |
| Partenza da S. Martino . . . . .                  | » 18,—  |
| Arrivo a Milano . . . . .                         | » 23,—  |

**SPESA PREVENTIVATA:** auto e pernottamento (escluso vitto) L. 70; prenotarsi per la colazione di domenica a S. Martino.

**ISCRIZIONI:** sono ritenute valide se entro il 16 settembre 1927, dietro versamento di L. 50 (non restituibili). Le iscrizioni si chiudono appena raggiunto il numero di venti.

**RACCOMANDAZIONI:** puntuali all'ora del ritrovo. Essere forniti della carta di identità. Essere disciplinati durante le ascensioni.

**DIRETTORE DI GITA:** dottor Silvio Saglio.